

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. - 25 marzo 2015



## PROGETTAZIONE

Sole 24 Ore 25/03/15 P. 16 Opere pubbliche, concorsi obbligatori 1

## FATTURAZIONE ELETTRONICA

Sole 24 Ore 25/03/15 P. 37 Addio carta per le fatture alle Pa  
Alessandro Mastromatteo,  
Benedetto Santacroce 2

## ANAC

Sole 24 Ore 25/03/15 P. 6 Cantone: meno leggi, più bandi-tipo per cambiare gli appalti  
Giorgio Santilli 4

## FONDI EUROPEI

Messaggero 25/03/15 P. 20 L'Italia ha 7,6 miliardi da spendere subito 5

## ANTICORRUZIONE

Italia Oggi 25/03/15 P. 42 Anticorruzione ampliata  
Benedetta Pagelli 6

## APPALTI PUBBLICI

Sole 24 Ore 25/03/15 P. 16 Appalti, regole chiare e più responsabilità ai funzionari della Pa  
Mauro Salerno 7

## MERCATO DEL LAVORO

Corriere Della Sera 25/03/15 P. 1 Gli errori sul lavoro dei giovani  
Maurizio Ferrera 8

## SICUREZZA SUL LAVORO

Sole 24 Ore 25/03/15 P. 40 L'Inail applica i vecchi sconti Altolà del ministero  
Vitaliano D'Angerio 10

## GASDOTTI

Sole 24 Ore 25/03/15 P. 12 Palazzo Chigi accelera sul Tap: verso l'approdo a San Foca 11

## DEPURATORI

Sole 24 Ore 25/03/15 P. 16 Italia a rischio mai-molta Ue  
Alessandro Arona,  
Giuseppe Latour 12

**Progettazione.** Inizia l'iter in commissione Beni culturali al Senato il Ddl Zanda per valorizzare la qualità dell'architettura

# Opere pubbliche, concorsi obbligatori

■ Concorsi di progettazione obbligatori per tutti gli interventi di trasformazione del territorio, incluse le grandi opere della legge obiettivo; stop agli appalti integrati di progetto e lavori, con obbligo di affidare a un unico professionista (o società o team) tutti e tre i livelli della progettazione; rilascio dei permessi edilizi per interventi (piccoli e grandi) promossi da privati subordinato alla presentazione di un progetto redatto da un professionista abilitato; direzione lavori da assegnare al professionista responsabile del progetto esecutivo, salvo sua

espressa rinuncia.

Sono alcuni dei principi, dalla grande carica innovativa, contenuti nel disegno di legge promosso da Luigi Zanda, capogruppo dei senatori Pd. Il provvedimento viene calendarizzato oggi. E c'è da scommettere che il senatore, che

## I PRINCIPI

Gare di idee per selezionare i progetti oltre i 100mila euro, stop agli appalti integrati, direzione lavori affidata al titolare del progetto esecutivo

aveva presentato un Ddl di contenuto analogo nella scorsa legislatura (in cui peraltro era stato presentato alla Camera un provvedimento simile promosso dal settimanale «Progetti e Concorsi» del Sole 24 Ore), non mancherà di far pesare il suo ruolo per sollecitare l'esame del provvedimento.

Due i capitoli in cui si divide il disegno di legge. Nella prima parte l'attenzione si concentra sulla promozione della qualità della progettazione, mutuata dalla legge francese sull'architettura (Mitterand, 1977). Qui si chiarisce che la qualità dei progetti (nuove ope-

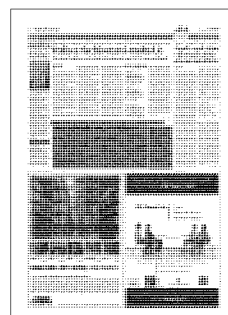
re, recupero del patrimonio, infrastrutture) assume un «interesse pubblico primario». Di particolare rilievo la norma che impone l'obbligo di assegnare un incarico di progettazione a un professionista abilitato a «chiunque intenda intraprendere un'attività sottoposta a titolo edilizio». Tra i principi fondamentali di cui dovranno tenere conto le Regioni nelle loro leggi c'è il ricorso ai concorsi di progettazione e di idee per scegliere i progetti delle opere pubbliche (con bandi riservati ai giovani).

Il secondo capitolo si interseca con la riforma appalti all'esame

della commissione Lavori pubblici di Palazzo Madama (vedi articolo a fianco). Delega il governo a rivedere le norme sulla progettazione per le grandi e per le piccole opere. Tra i principi: concorsi di idee o di progettazione obbligatori per incarichi oltre centomila euro, stop agli appalti integrati e ai progetti affidati a general contractor, obbligo di affidare a un unico soggetto i tre gradi del progetto e la direzione lavori al titolare del progetto esecutivo. E, infine, obbligo per la Pa di fare ricorso a società di project management per controllare l'operato in cantiere delle grandi imprese (con gara e spese a carico del general contractor).

**Mau.S.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Digitalizzazione.** Da martedì entrerà a regime la fase-due della fatturazione elettronica nei confronti della pubblica amministrazione

# Addio carta per le fatture alle Pa

Obbligo per ciascun ufficio di comunicare ai propri fornitori il codice univoco

PAGINA A CURA DI

**Alessandro Mastromatteo**  
**Benedetto Santacroce**

■ A pochi giorni dall'avvio a regime della seconda fase della fatturazione elettronica nei confronti di tutte le pubbliche amministrazioni, gli operatori sono alle prese con gli ultimi adempimenti necessari per affrontare con successo la scadenza di martedì 31 marzo. Individuare il codice univoco ufficio, in assenza di idonea comunicazione da parte dell'amministrazione destinataria, e gestire eventuali fatture cartacee, emesse in tale formato prima del termine di avvio (si veda l'articolo qui a fianco), costituiscono due delle attività di tipo non esclusivamente tecnologico che devono essere state affrontate e risolte per tempo.

## I destinatari

Fondamentale è innanzitutto capire se un'amministrazione rientra o meno tra i destinatari obbligatori di fatture elettroniche. Di grande ausilio risulta la circolare 1 del 9 marzo 2015 a firma congiunta della presidenza del Consiglio dei ministri - dipartimento della Funzione pubblica - e del ministero dell'Economia e delle finanze. Le classi di amministrazioni destinatarie non sono solamente quelle di cui all'elenco Istat, ma anche le autorità indipendenti e, comunque, le amministrazioni di cui all'articolo 1, comma 2 del decreto legislativo 165/2001. A questo proposito, l'Agenzia per l'Italia digitale (Agid) ha pubblicato il 17 marzo un comunicato, informando della pubblicazione di una lista dei soggetti che, dalle rilevazioni effettuate al 15 marzo 2015, non risultavano ancora registrate nell'Indice delle pubbliche amministrazioni (Ipa). Il codice univoco ufficio, attribuito dall'Ipa a seguito dell'accreditamento delle amministrazioni, costituisce un elemento non solo obbligatorio nei flussi di fatturazione ma anche indispensabile e funzionale alla corretta veicolazione delle fatture al destinatario. In effetti può capitare che un ente pubblico ab-

bia più Ipa e che il fornitore operi contestualmente su più uffici. In questo caso sarà necessario indirizzare ciascuna fattura all'Ipa di riferimento di ciascun contratto.

## Il codice

La registrazione su Ipa e un'attività propedeutica per la transizione al sistema elettronico di fatturazione, garantendo l'identificazione degli uffici che, all'interno delle amministrazioni, devono recepire le fatture. Sono a questo riguardo ancora assolutamente applicabili le indicazioni già rese dal Dipartimento delle Finanze con la circolare 1 del 31 marzo 2014 che impone, in capo a ciascuna pubblica amministrazione, l'obbligo di comunicare ai propri fornitori il codice univoco ottenuto dall'Ipa in modalità tale da permettere l'associazione con i contratti vigenti. A ciascuna amministrazione che si accredita in Ipa viene innanzitutto attribuito un codice corrispondente all'ufficio

centrale di fatturazione elettronica. Questo codice deve essere utilizzato solamente se il fornitore non ha ricevuto dall'amministrazione la comunicazione del codice univoco ufficio destinatario della fattura.

## L'interscambio

Sulla base dei dati fiscali di destinazione, presenti sulla fattura, il Sistema di interscambio, attraverso cui transitano tutti i flussi elettronici, verifica comunque l'esistenza o meno in Ipa di un ufficio, non centrale, preposto al ricevimento. In caso di riscontro positivo, il Sdi invia al mittente una notifica di scarto segnalando contemporaneamente l'ufficio competente. In caso contrario, la fattura viene inoltrata all'ufficio centrale individuato dall'amministrazione.

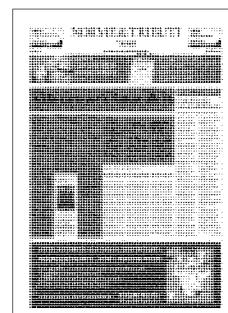
Potrebbe accadere invece il diverso caso in cui il fornitore, non avendo ricevuto alcuna comunicazione dall'amministrazione, riscontri in Ipa anche l'assenza di un ufficio centrale. In questa ipotesi, occorre indi-

care in fattura il valore di default indicato nelle specifiche tecniche operative predisposte da Agid e agenzie delle Entrate. Il Sdi, analogamente al caso precedente, verifica l'esistenza in Ipa di un unico ufficio destinatario respingendo eventualmente la fattura con notifica di scarto e indicando il codice ufficio da utilizzare.

## Il via libera

In tutti gli altri casi il Sdi rilascia al fornitore una «Attestazione di avvenuta trasmissione della fattura con impossibilità di recapito». La fattura in esso contenuta viene considerata in questo caso emessa. Può essere quindi recapitata all'amministrazione dal fornitore trasmettendo l'attestato tramite un servizio di posta elettronica, altro canale telematico, ovvero mettendola a disposizione tramite portali telematici che consentano di effettuare il download dell'attestato e della fattura elettronica nello stesso inclusa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## L'identikit

### 01 | LA FASE DUE

Dal 31 marzo partirà la seconda fase della «FatturaPa» che vedrà coinvolte tutte le pubbliche amministrazioni di cui all'elenco Istat, le autorità indipendenti e, comunque, le amministrazioni di cui all'articolo 1, comma 2 del decreto legislativo 165 del 2001

### 02 | IL DOCUMENTO

La «FatturaPa» è un documento informatico in formato xml, sottoscritto con firma elettronica qualificata o digitale. A differenza quindi della fattura elettronica nei rapporti B2B, per la cui emissione si possono utilizzare anche sistemi di controllo di gestione, la trasmissione EDI ovvero

analoghe modalità tecniche, l'unica FatturaPa validamente emessa è quella con tracciato xml individuato e sottoscritta con firma elettronica qualificata o digitale dall'emittente ovvero di un delegato

### 03 | CARTA ADDIO

Con l'avvio a regime dell'obbligo, le amministrazioni destinatarie non potranno né accettare le fatture emesse o trasmesse in forma cartacea né procedere al pagamento, neppure parziale, sino all'invio del documento in forma elettronica

### 04 | GESTIONE ELETTRONICA

I fornitori delle amministrazioni pubbliche dovranno gestire il

proprio ciclo di fatturazione esclusivamente in modalità elettronica, non solo nelle fasi di emissione e trasmissione ma anche in quella di conservazione. La firma qualificata o digitale è necessaria per garantire l'integrità delle informazioni e l'autenticità dell'emittente

### 05 | SISTEMA D'INTERSCAMBIO

La trasmissione (anche tramite intermediari) delle fatture in formato xml avverrà attraverso il sistema di interscambio - Sdi - in grado di ricevere le fatture sotto forma di file con le caratteristiche della FatturaPa, inoltrarle alle amministrazioni destinatarie ed effettuare controlli sui file trasmessi dai fornitori

Il presidente Anac. Sì al potenziamento dei poteri regolatori

# Cantone: meno leggi, più bandi-tipo per cambiare gli appalti

di **Giorgio Santilli**

**L**a legislazione in materia di appalti è certamente ridondante e viene spesso modificata senza un disegno organico: anche per questo oggi crea incertezze fra stazioni appaltanti e imprese. Con la riforma del codice degli appalti e il recepimento delle direttive Ue abbiamo l'occasione storica per semplificare la disciplina legislativa e regolamentare. In questo quadro penso possa essere utile un rafforzamento dei poteri regolatori a condizione, però, che siano affidati a un'Authority indipendente».

Risponde in questo modo Raffaele Cantone, da undici mesi presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione, quando gli si chiede cosa pensi delle proposte che stanno circolando in questi giorni (a partire dal «decalogo anticorruzione» pubblicato dal Sole 24 Ore il 19 marzo) di una forte semplificazione della disciplina sugli appalti pubblici bilanciata da un potenziamento dei poteri di regolazione dell'Authority anticorruzione. Cantone avalla questa ipotesi e chiarisce quali potrebbero essere i poteri di regolazione dell'Anac da potenziare. Al tempo stesso mette qualche «paletto» perché la soluzione funzioni e consenta effettivamente una svolta a un settore che in questo momento non funziona. «Non solo in termini di corruzione, ma anche di risultati e di realizzazione delle opere, come dimostra, per esempio, la legge obiettivo». Una legge - chiosa Cantone - «che a mio avviso è da buttare».

Ma cosa significa potere di regolazione? Significa l'uso di strumenti di soft law come i bandi-tipo e le linee-guida che interpretano le norme legislative e regolamentari, inserendole in un quadro coerente, ma gli danno al tempo stesso un contenuto immediatamente

operativo per amministrazioni e imprese. «Noi non abbiamo soluzione salvifiche, ma possiamo costruire un sistema di regole che dia coerenza ed efficienza al settore e aiuti amministrazioni e imprese che vogliono rispettare le regole». Le linee-guida consentono di fare normative molto specifiche che limitano la discrezionalità di chi deve operare.

I poteri regolatori dell'Autorità vengono già sperimentati anche in altre aree della disciplina degli appalti. «Un'esigenza che è molto sentita soprattutto dalle imprese - dice Cantone - è quella di cercare strade alternative a quelle dei tribunali per risolvere il contenzioso con le amministrazioni. Il nostro pre-contenzioso è un sistema che consente in molti casi di evitare il ricorso vero e proprio al Tribunale e facilita un accordo sulla base di un nostro parere: è un'esperienza che sta funzionando bene». Cantone crede nel potenziamento di questo strumento, tanto è che l'Autorità è partita applicandolo solo alla fase di gara e ora lo ha esteso anche alla fase di esecuzione del contratto, per esempio su temi «centrali» come riserve e varianti. «I numeri ci danno ragione e dobbiamo rafforzare questa strada».

Ma cosa manca all'Autorità per svolgere al meglio la funzione regolatoria? «Lo spirito della nostra azione non è certamente punitivo, come a volte temono imprese e amministrazioni, però penso che sarebbe necessario dare all'Autorità un apparato sanzionatorio adeguato, con la possibilità di applicare sanzioni di tipo amministrativo a chi non si adegua alle nostre indicazioni». Quello di non avere un atteggiamento punitivo è un punto su cui Cantone batte. «Era un timore - dice ancora - che era stato paventato anche con la disciplina dei commissaria-

menti. Poi credo si sia visto che la nostra funzione è stata positiva e che le opere oggetto di commissariamento sono andate avanti, nel rispetto del cronoprogramma».



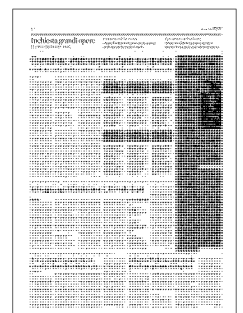
Raffaele Cantone

## LA RIFORMA

«La riforma del codice appalti è un'occasione storica. Il nostro ruolo anche per alleggerire il contenzioso. Serve un apparato sanzionatorio»

## LA LEGGE OBIETTIVO

«A mio avviso la legge obiettivo è da buttare. Non solo in termini di corruzione, ma anche di risultati e di realizzazioni»



# L'Italia ha 7,6 miliardi da spendere subito

## FONDI UE

ROMA Undici punti sotto la media: nonostante un'accelerazione negli ultimi anni, l'Italia resta indietro nell'utilizzo dei fondi europei. Sulle politiche di coesione del periodo 2007-2013 siamo al 67,5% contro una media Ue del 78%. In termini assoluti significa che ci sono ancora da spendere 7,6 miliardi. Quelli che non riescono ad essere recuperati entro la fine del 2015 saranno persi. Lo ha detto ieri la commissaria Ue per le Politiche regionali, Corina Cretu, incitando l'Italia a «fare di più». Il rischio di

perderli è concreto: per spendere tutti i 7,6 miliardi ancora a disposizione bisognerebbe «fare tre volte quanto fatto lo scorso anno».

L'Italia è tra gli otto Stati (assieme a Croazia, Bulgaria, Repubblica Ceca, Ungheria, Romania, Slo-

**A FINE 2015 SCADE  
IL PROGRAMMA  
DI COESIONE 2007-2013  
LA COMMISSARIA CRETU:  
«FARE DI PIU', ANCHE  
SUL PROGETTO POMPEI»**

vacchia e Slovenia) in ritardo sulla spesa, al centro dell'attenzione di una speciale task force della Commissione Ue. «Non si tratta di additare questo o quel Paese - ha dichiarato Cretu - ma aiutare e costruire un rapporto di fiducia». In questo contesto si inquadra la missione di una settimana che la commissaria terrà ad aprile in Sicilia, Campania e Calabria, le tre regioni italiane con «le maggiori difficoltà» nell'utilizzo dei fondi Ue. Tra le tappe ci sarà anche Pompei, dove il progetto di aiuti Ue è «in linea col piano d'azione», tuttavia ha detto Cretu, «occorre comunque accelerare la spesa effettiva».



*Presentata la direttiva del Mef per la trasparenza e la prevenzione*

# Anticorruzione ampliata

## Dopo le p.a., fondazioni e associazioni

DI **BENEDETTA PACELLI**

**L**e norme sull'anticorruzione si estendono. Dopo le pubbliche amministrazioni e le società partecipate e controllate dal Tesoro (e a breve anche quelle quotate), al decalogo del piano per la trasparenza e per la prevenzione della corruzione, nel prossimo futuro dovranno sottostare anche le società atipiche come le fondazioni e le associazioni. Raffaele Cantone, presidente dell'Autorità Anticorruzione che ieri al ministero dell'economia ha presentato, assieme al ministro Pier Carlo Padoan, la direttiva anticorruzione non ha dubbi: «Queste realtà societarie spesso non si adeguano né alle regole societarie né a quelle del diritto pubblico. Per questo gli sarà chiesto di comportarsi come enti pubblici e quindi di rispettare tutte le norme di trasparenza e le regole anticorruzione».

Dunque a breve tutte le imprese strategiche nell'economia italiana (dalla Rai all'Anas, dall'Eni a Finmeccanica, fino Poste e Ferrovie), molte delle quali tra l'altro erano presenti ieri, dovranno fare i conti con le indicazioni stringenti della famosa legge Severino (190/12), con il decreto Madia e con le nuove norme sulla trasparenza. Sono le norme che Mef e Anac hanno riletto per scrivere a doppia firma prima la nuova direttiva e poi le linee guida.

Atti in sostanza analoghi con la differenza che la prima riguarda le società a partecipazione statale mentre le seconde quelle a partecipazione locale e che dopo una rapida consultazione (partita già da ieri) sul sito di Cantone diventeranno operative il 15 aprile.

Dunque ancora regole calate dall'alto come fu per gli ordini professionali che da un momento all'altro si sono visti imporre la nor-

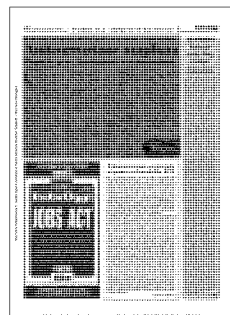
mativa anticorruzione? Il ministro Padoan in questo senso non ha dubbi: no. «Si tratta di norme fatte nella logica del confronto», tanto è vero che ci sarà un ultimo lasso di tempo, e quindi di dialogo, prima di emanarle. Il fondamento giuridico da cui si parte è semplice e sta dentro la stessa legge Severino.

Si tratta di estendere le misure di prevenzione della corruzione a soggetti che, indipendentemente dalla natura giuridica, sono controllati dalle amministrazioni pubbliche e gestiscono denaro pubblico. E per le partecipate dal Mef, come è ha precisato ieri il capo gabinetto del Mef Roberto Garofali, non bastava il dlgs 231/01 cui già sono sottoposte, perché quel decreto mira ad evitare che siano commessi reati nell'interesse o a vantaggio della società, mentre la legge 190 vuole prevenire quelli commessi anche a danno della società, pure dai suoi stessi

dipendenti. Due i principali pilastri dell'intera operazione: il piano anti-corruzione e il responsabile della prevenzione.

Il piano, recita il testo, dovrà prevedere «misure idonee a prevenire fenomeni di illegalità», il responsabile sarà «un dirigente che abbia dimostrato nel tempo un comportamento integerrimo». Ecco quindi ha chiuso Garofali che le società dovranno pubblicare non solo dati sulle procedure di selezione del personale e per acquisti di beni e servizi, ma anche sull'organizzazione, amministratori, dirigenza, incarichi e consulenze, certo «con cautela» dal momento che si tratta anche «di società che operano sul mercato».

© Riproduzione riservata





Riforme. Il decalogo dell'Ance per il nuovo codice

# Appalti, regole chiare e più responsabilità ai funzionari della Pa

**Mauro Salerno**

ROMA

■ Semplificare le regole è necessario ma non basta. Bisogna dare più responsabilità alle stazioni appaltanti, in modo da poter verificare i risultati in termini di realizzazione delle opere, chiedendo una programmazione a lungo termine, capace di evitare le corse al cantiere (e le deroghe) dell'ultimo minuto «come accaduto per l'Expo».

Nel pieno della bufera sollevata dall'inchiesta sulle grandi opere promossa dalla procura di Firenze, i costruttori ribadiscono le loro proposte per la riforma del sistema degli appalti, condensate in un decalogo anticorruzione, consegnato ieri al vice ministro Riccardo Nencini. Basta deroghe, commissari di gara scelti a sorte in un albo nazionale (magari gestito dall'Anac), più responsabilità per gli amministratori pubblici, direttori dei lavori chiamati a rispondere del risultato (cioè dell'opera finita nei tempi) piuttosto che sul rispetto esclusivamente formale delle procedure.

«Ripresa dei mutui, appalti in risalita, euro debole e petrolio in calo: ci sono molti indicatori che fanno intravedere una speranza di ripresa dopo anni di declino - ha detto il presidente dell'Ance Paolo Buzzetti - non dobbiamo perdere questa finestra». Di qui la richiesta di mettere subito in campo un piano di piccole opere. «Non è vero che non ci sono progetti - ha detto Buzzetti - abbiamo presentato alla presidenza del Consiglio una lista di 5 mila piccoli interventi per 9 miliardi tutti dotati progetto definitivo o esecutivo, dunque pronti per il cantiere». A patto di rimuovere una serie di zeppe normative

che, come ha ricordato il vicepresidente delegato alle opere pubbliche Angelo De Cesare, rischiano di inceppare qualsiasi accenno di ripresa. Tra queste le nuove sanzioni a carico di chi presenta documenti carenti in gara (soccorso istruttorio) e l'obbligo di dotare le offerte per grandi appalti con performance bond che le compagnie di assicurazioni si rifiutano tuttora di rilasciare.

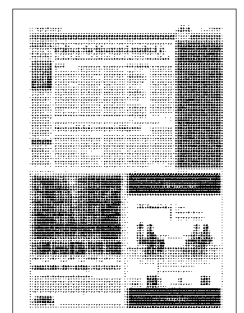
Richieste che i costruttori consegnano al viceministro proprio mentre a più di sei mesi dal varo in Consiglio dei mini-

## GRANDI OPERE

Direzione lavori affidata ai general contractor, Nencini: anomalia da correggere subito senza aspettare il nuovo codice

stri entra nel vivo in commissione Lavori pubblici del Senato la discussione del disegno di legge delega per la riforma degli appalti. Terminato il ciclo di audizioni, oggi si comincia a entrare nel merito del testo, su cui il relatore Stefano Esposito (Pd), ha già annunciato di voler intervenire con numerose modifiche. Alcune correzioni alle regole di gestione delle grandi opere, in qualche modo imposte dai risultati dell'inchiesta di Firenze, potrebbero però viaggiare su una corsia preferenziale. Tra queste lo stop alla direzione dei lavori affidata ai general contractor dei grandi cantieri. Un'anomalia, ha anticipato Nencini, «che va corretta subito senza aspettare il varo del nuovo codice».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Regole ed efficacia

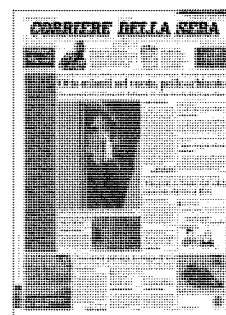
## GLI ERRORI SUL LAVORO DEI GIOVANI

di **Maurizio Ferrera**

**P**arlando a un gruppo di studenti universitari, il presidente del Consiglio ha riconosciuto che la Garanzia Giovani non è «quella botta di vita che alcuni si aspettavano». Il programma di inserimento lavorativo cofinanziato dall'Unione Europea ha preso avvio quasi un anno fa. A nutrire aspettative erano soprattutto i due milioni e più di ragazze e ragazzi sotto i 29 anni che hanno smesso di studiare e non hanno (né cercano) occupazione. Circa 450 mila hanno seguito scrupolosamente le istruzioni e si sono iscritti sui portali Internet. Dovevano essere intervistati e «presi in carico» dai servizi per l'impiego entro quattro mesi e, soprattutto, ricevere un'offerta di lavoro, di stage, di formazione. Tutto il processo è invece in grave ritardo: sinora la presa in carico ha riguardato meno della metà dei registrati. Le ultime rilevazioni segnalano qualche progresso nei tempi e nei metodi: forse non tutto è perduto. Resta il fatto che solo 10 mila giovani hanno trovato effettivamente un posto di lavoro, di cui appena 1.500 nel Sud.

Questi problemi non sorprendono. Se un anno fa Matteo Renzi avesse consultato gli addetti ai lavori, ben pochi avrebbero mostrato ottimismo. Le difficoltà oggettive in cui versano molte aree e settori del nostro mercato del lavoro e la storica inefficienza dei servizi pubblici per l'impiego erano note a tutti. Soprattutto, era facile prevedere che le Regioni sarebbero andate ciascuna per conto proprio, nel bene (poche) e nel male (molte). Secondo la vigente Costituzione, le politiche attive del lavoro sono di competenza regionale.

continua a pagina 29



## REGOLE

# GLI ERRORI COMMESSI SUL LAVORO DEI GIOVANI

**U**na soluzione non infondata sulla carta ma che, col senno di poi, ha dato prova di non funzionare.

I posti di lavoro si creano nei «territori», è vero. Ma in mercati sempre più integrati, a livello europeo o addirittura globale, le politiche pubbliche non possono essere troppo frammentate né servire interessi localistici, quando non addirittura clientelari. Garanzia Giovani è caduta rapidamente in questa trappola. Soprattutto al Sud, una fetta importante ed eccessiva delle risorse disponibili è stata utilizzata per rafforzare le strutture regionali. Invece di preoccuparsi dei giovani in attesa, politici e sindacalisti hanno fatto a gara per assumere o stabilizzare piccoli eserciti di «formatori» locali: tutti preparati? Tutti necessari? È lecito dubitarne.

C'è poi un altro problema. Nel modello della *flexicurity*, l'accesso a indennità e sussidi è subordinato alla partecipazione lavorativa o formativa, altrimenti si disincentiva la disponibilità dei beneficiari (e s'incoraggia il lavoro nero). La Francia e la Germania hanno fatto riforme molto incisive su questo fronte. Noi abbiamo le Regioni, da un lato, e l'Inps, dall'altro, che si parlano poco e male. Il risultato è che non si riesce ad attuare nessuna politica di «condizionalità» tra ricerca di lavoro e prestazioni in denaro.

Che fare? Bisogna cambiare la divisione dei compiti fra Stato e Regioni e istituire un raccordo diretto fra Inps e servizi per l'impiego. Uno dei prossimi decreti delegati del Jobs act sarà proprio su questi temi. L'idea è quella di

costituire un'Agenzia nazionale per l'Occupazione a cui attribuire le competenze gestionali ora disperse fra Regioni e Inps, secondo i modelli francese e tedesco. La riforma non potrà essere completa, tuttavia, senza riscrivere il Titolo V della Costituzione e riportare nelle mani dello Stato alcune prerogative decisionali. Matteo Renzi l'ha detto chiaramente: Garanzia Giovani e Titolo V sono fra loro collegati. L'affermazione risponde non solo a chi si lamenta delle lacune delle politiche del lavoro, ma anche a chi si stupisce dell'energia e del tempo che questo governo sta investendo nelle riforme istituzionali.

Il nesso fra regole decisionali ed esiti delle politiche è molto stretto. Se c'interessano i posti di lavoro e la crescita, dobbiamo rassegnarci a «perder tempo» con la Costituzione, le procedure decisionali, gli assetti amministrativi. Anche sotto questo profilo (e in parte proprio a causa di questo) siamo ben lontani dagli standard europei e dobbiamo recuperare terreno. Perdendo tempo oggi, sì, ma riguadagnandolo domani, insieme a una maggiore effettività del governo.

Come ha ricordato ieri il *Financial Times*, in Europa la disoccupazione resterà a due cifre nei prossimi anni, a dispetto del *Quantitative easing*. Più che una «botta di vita», alle nostre politiche del lavoro serve una scossa organizzativa che imprima un minimo di vitalità. Al servizio dei troppi giovani senza prospettive di inserimento, senza reddito autonomo, senza speranze.

**Maurizio Ferrera**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Sicurezza.** La diminuzione dei premi assicurativi

# L'Inail applica i vecchi sconti Altolà del ministero

**Vitaliano D'Angerio**

■ Sei un'azienda che rispetta tutte le norme sulla sicurezza e che sta investendo sul fronte della prevenzione? Ti faccio lo sconto sul premio assicurativo. Il bonus-malus **Inail** è stato introdotto nel 2000 e prevede appunto uno sconto per le imprese che oscilla dal 7 al 30% in base al numero dei dipendenti. C'è però un nuovo decreto del ministero del Lavoro, approvato di concerto con il ministero dell'Economia (Mef), che ha ridotto questo sconto: la forbice è ora 5%/28 per cento.

Ma l'Inail non intende applicare tale provvedimento e ha intenzione di utilizzare le vecchie regole. Motivo? «Ad oggi - fanno sapere da Inail - non è stato ancora emanato il decreto ministeriale relativo ai nuovi sconti dei premi assicurativi. Per questa ragione continueranno a trovare applicazione le vecchie percentuali». Una posizione che si riflette anche nelle comunicazioni inviate alle strutture centrali e territoriali dell'Inail: secondo l'istituto, il decreto ministeriale doveva essere emanato entro il 28 febbraio, data ultima per la presentazione da parte delle imprese della richiesta di sconti sui premi assicurativi. Visto che il provvedimento non è stato emanato, Inail vuole procedere con le precedenti regole; le strutture territoriali dell'ente avrebbero già iniziato a concedere gli sconti.

Ministero del Lavoro e Mef, invece, hanno una diversa posizione. A quanto si sa, il dicastero retto da Giuliano Poletti, ha invitato Inail a "congelare" l'istruttoria delle pratiche presentate dalle aziende. «Non si applicano i vecchi sconti sui premi assicura-

tivi - fanno sapere fonti ministeriali -. L'Inail non deve far altro che aspettare la registrazione del decreto ministeriale da parte della Corte dei conti. Il provvedimento è, infatti, in attesa del via libera dei giudici contabili».

A quanto risulta, il decreto sui nuovi sconti ai premi assicurativi è stato approvato dal ministero del Lavoro a inizio febbraio. La Ragioneria di Stato, come si dice in gergo ministeriale, lo ha "bollinato", validato. E anche il Mef ha dato il semaforo verde. A questo punto c'è soltanto da attendere la Corte dei conti prima dell'emanazione

## LA QUESTIONE

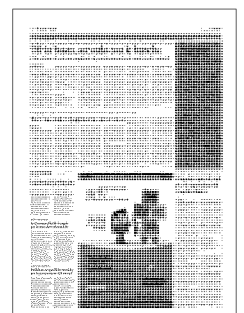
L'Istituto fa pesare la mancanza del Dm che avrebbe dovuto introdurre le misure meno generose

sulla Gazzetta ufficiale.

Dai ministeri responsabili emerge, tra l'altro, una certa irritazione nei confronti di quella che è stata ritenuta una fuga in avanti da parte dell'Inail. «D'altronde il decreto poggia su una norma primaria: non si capisce dunque la decisione dell'Inail», fanno rilevare le fonti ministeriali.

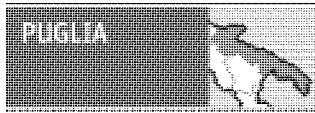
Si attendono, dunque, nuovi sviluppi dal braccio di ferro fra istituzioni. Qualcuno dovrà fare marcia indietro. Anche perché le aziende "virtuose" che hanno presentato domanda per gli sconti sui premi assicurativi attendono risposta sulle percentuali da applicare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA  
v.dangerio@ilsole24ore.com



**Gasdotti.** Gli enti locali fanno resistenza ma il governo punta a chiudere il dossier

# Palazzo Chigi accelera sul Tap: verso l'approdo a San Foca



TARANTO

Palazzo Chigi accelera sul progetto Tap, il gasdotto che dall'Azerbajjan, via Grecia, Albania e Mar Adriatico, arriverà sulle coste del Salento. Dopo quattro conferenze, l'ultima delle quali si è svolta ieri, lunedì prossimo il dipartimento amministrativo della presidenza del Consiglio chiuderà l'iter istruttorio e a fronte del mancato assenso della Regione Puglia e del Comune di Melendugno sul sito di San Foca come punto di approdo dell'opera, rimetterà il dossier al Consiglio dei ministri. Che, con decisione politica, incaricherà il Mise di rilasciare l'autorizzazione unica alla costruzione del gasdotto in Italia.

Si va quindi verso la scelta definitiva di San Foca, che nei mesi scorsi il ministero dell'Ambiente, rila-

sciandola Viafavorevole, ha ritenuto la migliore e la meno impattante. Tuttavia anche ieri la Regione Puglia ha ribadito insieme al Comune di Melendugno il suo no a San Foca, sollecitando localizzazioni diverse e sostenendo che l'arrivo del gasdotto lungo la costa salentina procurerà un danno sia al paesaggio che al mare. Dalla presidenza del Consiglio è stato però obiettato che la Regione Puglia ha sempre detto no all'opera e mai ha considerato le evoluzioni che pure il progetto ha avuto nel tempo. In sostanza - è stato fatto notare - dal primo parere contrario di settembre 2012, passando da quello di gennaio 2014, sino a ieri, la Regione non ha mai modificato la sua posizione. Nè il discorso dei siti alternativi è rivelato fattibile perché dei quattro individuati come possibili, due, Brindisi e Torchiarolo (Brindisi), hanno subito detto no, un terzo, Otranto (Lecce), ha manifestato contrarietà perché già approdo di un altro gasdotto,

quello di Ig-Poseidon, mentre l'iniziale disponibilità del quarto centro, San Pietro Vernotico (Brindisi), non ha fatto alcun passo avanti restando così molto generica. Cambiare approdo, ha fatto notare Palazzo Chigi, significherebbe la procedura di Via e ciò non è compatibile con i tempi del progetto che il Governo ritiene strategico. Rimane ancora aperto il discorso delle possibili compensazioni ambientali.

Il gasdotto è un'opera da 40 miliardi che trasporterà 10 miliardi di metri cubi di gas l'anno (raddoppiabili). In Albania sono già stati assegnati gli appalti relativi alle opere stradali finalizzate a migliorare l'accessibilità ai cantieri. Per la parte italiana, a breve Tap lancerà i bandi di prequalificazione per le imprese che dovranno costruire le condotte e il terminale di ricezione. L'avvio dei lavori è previsto a inizio 2016, l'entrata in esercizio a gennaio 2020.

**D.Pa.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Depuratori.** Una sanzione di 482 milioni di euro l'anno se entro il 2015 non saranno completati gli impianti

# Italia a rischio maxi-multa Ue

## Decisivo lo sblocco dei fondi Fas stanziati nel 2012 e non utilizzati

**Alessandro Arona**  
**Giuseppe Latour**  
ROMA

■ L'Italia rischia di dover pagare sanzioni all'Unione europea per 482 milioni di euro l'anno se entro la fine del 2015 non riuscirà a dimostrare che tutti gli "agglomerati" urbani con più di 2.000 abitanti equivalenti siano dotati di reti fognarie e depurative.

L'Italia è in emergenza fognature e depuratori dal 2005, quando nel 2015 è scaduto il primo termine della direttiva 91/271 sul trattamento delle acque reflue. Ora però sappiamo quanto rischiamo di pagare.

Lastima, e l'allarme, è venuto ieri da Erasmo D'Angelis, capo della Struttura di missione di palazzo Chigi contro il dissesto idrogeologico e per le infrastrutture idriche, durante il convegno «Stati generali acque pulite».

In Italia ci sono 3.193 agglomerati, di questi 1.025 sono in procedura di infrazione. «Oltre il 60% degli

agglomerati in infrazione - ha spiegato il Ministro dell'Ambiente Gianluca Galletti - sono in Lombardia, Campania, Calabria e Sicilia». «Tre italiani su 10 - ha detto D'Angelis - non sono allacciati a fognature o depuratori».

«Se non faremo nulla - ha aggiunto D'Angelis - prevediamo sanzioni per 482 milioni di euro l'anno, a partire dal 2016, di cui 185 per la Sicilia e 74 la Lombardia».

Eppure i soldi ci sono: la delibera Cipe 60/2012 (governo Monti) stanziava 1,7 miliardi di euro di fondi Fas per realizzare fogne e depuratori nelle aree sotto infrazione, ma quegli investimenti sono bloccati: «i progetti in corso di realizzazione sono solo 32 su 182 - ha detto Galletti - per un valore di 148 milioni, l'8% del totale».

«Dobbiamo sbloccarli, questo è il nostro obiettivo» ha annunciato ieri D'Angelis presentando il sito di monitoraggio sugli investimenti idrici [www.acqua.gov.it](http://www.acqua.gov.it),

«dobbiamo almeno dimostrare alla Ue che abbiamo aperto i cantieri» (spiega a margine).

Secondo Palazzo Chigi sono ancora fermi, neppure appaltati, in tutto 2,7 miliardi di euro della programmazione 2007-13 (fondi europei e Fsc) per depurazione e reti idriche (compresi gli 1,5 fermi della delibera 60/).

Ma il problema non è solo sulla depurazione. «Nove milioni di italiani - ha ricordato ancora D'Angelis - hanno problemi di qualità e quantità nelle forniture idriche, e la dispersione d'acqua nelle reti è sempre al 37% circa, il 50% al sud. Eppure in Italia, negli ultimi anni, si è investito solo 1,7 miliardi l'anno (di cui circa 400 milioni pubblici), pari a 28 euro per abitante, contro gli 80 euro della Francia, 100 nel Regno Unito, 120 in Danimarca. Il nostro obiettivo è salire nel giro di qualche anno almeno a 50 euro l'anno per abitante, vale a dire 2,5 miliardi di euro circa da gestori del

servizio idrico, più 500 milioni all'anno con fondi Ue e Fsc». «Compresi i 2,7 miliardi incagliati - ha concluso D'Angelis - possiamo arrivare a 20 miliardi nel 2015-2020».

«I gestori idrici - ha frenato gli entusiasmi il presidente dell'Autorità Energia, gas e servizi idrici, Guido Bortoni - hanno investito circa 1,5 miliardi nel 2014. Possono arrivare a due miliardi nell'arco dei prossimi anni, vedremo se oltre».

L'ostacolo è sempre la frammentazione delle gestioni: a 21 anni dalla legge Galli le gestioni integrate coprono solo il 70% della popolazione (il resto sono gestioni comunali o obsolete o transitorie). I gestori idrici sono ancora 283.

«Possiamo investire di più nel settore - conferma Franco Bassanini, presidente di Cassa Depositi e prestiti - ma solo con gestori più grandi e più efficienti, e solo se le opere non vengono rallentate dalla burocrazia».

